



BERLINO: le difese di Springer



SUI MURI DI BERLINO: « espropriate Springer! »



BERLINO: *l'incendio alla Springer-Haus*

Un Pc per Brandt

I moti studenteschi che hanno sconvolto la Germania federale dopo l'attentato a Rudi Dutschke sono stati un campanello d'allarme per la grande coalizione•, e soprattutto per il partito socialdemocratico. I settori più estremisti della CSU bavarese di Strauss e della CDU di Kiesinger hanno teorizzato l'esistenza di un pericolo insurrezionale, e ne hanno tratto motivo per sollecitare una rapida approvazione delle leggi di emergenza. Il progetto è stato fortemente avversato non solo

dalle organizzazioni giovanili come lo SDS di Dutschke, ma dai sindacati e da un buon terzo della socialdemocrazia, la parte, cioè, che ha sempre sospettato di dover rendere questo estremo servizio ai cristiano-sociali e ai cristiano-democratici prima di ricevere il benservito e il licenziamento. Brandt, il leader della SPD, non ha mai avuto il coraggio, e la possibilità, di negare che questo fosse il vero scopo di Kiesinger e di Strauss.

Dopo gli incidenti, i primi morti - il fotoreporter Klaus Frings e lo studente Ruediger Schreck -, le centinaia di feriti e contusi, gli innumerevoli arresti, il clima è diventato rovente.

Il ministro degli Interni Benda ha sostenuto che l'SDS dovrebbe esser dichiarato fuori legge; altri, come l'ex ministro dei profughi Lemmer, hanno denunciato legami fra l'organizzazione studentesca e le e centrali sovversive di Berlino est, con diramazioni fino all'ambasciata cinese. Tutto fa gioco per ricreare in Germania un clima di guerra fredda, e se non si può ancora sostenere che Rudi il Rosso era venuto di là dal muro d'accordo con Ulbricht per fare il doppio gioco (ma diranno anche questo), c'è sempre la risorsa dell'etichetta cinese. E' già stato annunciato che Dutschke, se riuscirà a sopravvivere, finirà sotto processo.

I "due estremisti" sono tuttora la bandiera delle autorità costituite, e i socialdemocratici non hanno saputo opporre argomenti più ragionati. I più benevoli accettano la distinzione che lo SDS era per la e violenza alle cose, non alle persone; riconoscono che l'attentato fascista a Dutschke è stato una *provocazione*, ma aggiungono che i teorici del dissenso provocatorio di sinistra non sono così maturi da non cadere nel medesimo ingranaggio. Conclusione: il pericolo maggiore viene da sinistra, non dai neo-nazionalisti, e bisogna intanto colpire l'*estrema* che fa il doppio gioco con le centrali sovversive esterne; il neo-nazismo è invece un prodotto nazionale tedesco (non manca una certa logica).

Conseguenze Internazionali.

Ulbricht non ha perduto tempo e ha denunciato, a sua volta, il pericolo neo-nazista. Non ha mandato fiori a Dutschke in ospedale, non gli ha perdonato la *diserzione* dall'Est, ma ha ordinato un semiblocco di Berlino ovest: ministri di Bonn, funzionari, e chiunque sia sospetto di neo-nazismo, non possono transitare lungo l'autostrada. Tutti costoro, a partire da Benda, sono stati denunciati come soprafattori della libertà dei giovani berlinesi. I funzionari di Bonn arrivano egualmente per via aerea e, negli scambi di note fra Mosca e i governi di Washington, Londra e Parigi, non è ancora saltata fuori la minaccia di un nuovo blocco di Berlino ovest; i corridoi aerei sono tranquilli, e i Mig non si son messi a volare per azioni di disturbo. Tuttavia ci si domanda, in alcuni ambienti tedeschi e occidentali, che cosa potrà accadere nel caso dell'approvazione delle leggi di emergenza. La ratifica e legalizzazione di un regime autoritario in Germania ovest, specie sull'onda di un nuovo, esasperato anticomunismo, darebbe argomenti validi a Mosca, a Berlino est, a Varsavia, e non bastano le assicurazioni alleate che il neo-nazismo, a Berlino ovest, come dice l'ultima nota tripartita, non sarà tollerato.

C'è poi sempre l'altra piccola faccenda a complicare il quadro generale; il riaffermato proposito americano di ritirare dalla Germania qualche decina di migliaia di uomini, e soprattutto piloti, perché la situazione in Europa è tranquilla e gli Stati Uniti vogliono ridurre le spese dov'è possibile risparmiare; e se nel Vietnam le cose vanno per le lunghe, e i bombardamenti continuano, tutto concorrerebbe a rilanciare una crisi berlinese, per di più con una giustificazione "tedesca"; la crisi apparirebbe meno artificiale, non sarebbe cioè scatenata a freddo ma a caldo.

Mosca ne trarrebbe poi un altro vantaggio: quello di mettere i bastoni fra le ruote a Praga, che persegue lo scopo di normalizzare gradualmente i rapporti con Bonn (come ha già fatto la Romania) per rendersi più autonoma dai vincoli del Comecon.

Confidenze SPD.

Esponenti della socialdemocrazia tedesca, in loro diversi incontri internazionali, precedenti l'attuale malessere, fecero capire di non essere preoccupati di una crisi a Berlino ovest, per via della politica orientale inaugurata da Brandt. Era assurdo, cioè, in piena apertura verso l'Europa dell'Est, un irrigidimento sovietico, pur non trascurando le reazioni polemiche di Mosca ai rapporti diplomatici stabiliti fra Bonn e Bucarest. Gli uomini della SPD hanno spiegato, anche pubblicamente del resto, che la loro non era una manovra anti-sovietica, e neppure un tentativo di penetrazione. Era, invece,

la logica e coerente applicazione di una diversa politica estera, di distensione verso l'Est, ed era anche la piattaforma capace, nel tempo, di sdrammatizzare il contrasto tra le due Germanie e di facilitare un processo di riunificazione, da affrontare inizialmente sul terreno dei rapporti commerciali (progetto Wehner di un "mercato comune" tedesco).

Gli uomini di Brandt si sono tuttavia lamentati della "incomprensione", riscontrata in alcune capitali comuniste, a partire da Mosca. E non han fatto mistero di quello che giudicavano il massimo pericolo: se la politica di apertura all'Est non avesse dato, a scadenze ragionevoli, i risultati attesi - e cioè qualche passo che facesse intravedere come realizzabile l'unità della Germania -, il senso di frustrazione, la delusione, l'irritazione, il convincimento che quella politica era un fallimento, avrebbero provocato uno spostamento a destra dell'opinione pubblica nel loro paese, e il conseguente rilancio delle forze più conservatrici, come quelle che fanno capo a Strauss e all'ala bavarese dei democristiani. Su scala internazionale, oltre che tedesca, i rischi erano prevedibili: rinascita del nazionalismo in forme esasperate, un "gollismo", peggiore di quello francese per le tradizioni autoritarie ereditate dal passato, pretese di riarmo atomico.

Non sono mancate, nell'insieme di tali giudizi, previsioni addirittura catastrofiche, analisi che arrivavano a dipingere la Germania ovest all'orlo di una situazione pre-hitleriana. Lo spettro di Weimar non è soltanto nella mente di certi settori comunisti.

Gli ultimi avvenimenti hanno aggravato queste ipotesi, e c'è da domandarsi, seriamente, se l'imbianchino Bachmann, l'attentatore di Dutschke, non sia stato lo strumento di gruppi molto ben orientati, facilmente identificabili, e influenzati dal partito neo-nazista NPD. Questo logico sospetto dovrebbe indurre i socialdemocratici a mettere a fuoco il vero pericolo che incombe sulla Germania, non la sovversione studentesca di sinistra (neppur comunista ma libertaria), ma quella, ben più organizzata, dell'estrema destra, che - ricordiamolo - ha fatto breccia anche in alcuni settori operai della Ruhr. Dire che un estremismo tira l'altro è troppo vago in una situazione come quella descritta, perché si tratta di identificare il pericolo vero, non quello immaginario.

E approvare le leggi di emergenza, anche col presupposto di creare un governo forte tanto sull'estrema sinistra che sull'estrema destra, è piuttosto sintomo di miopia politica che di accortezza; un governo forte, legalizzato nel clima di esasperazione anticomunista che si avverte oggi in Germania, si troverebbe frontalmente impegnato contro i giovani di sinistra e contro i sindacati operai, i più decisi nel boicottarlo; direbbe che il pericolo principale è a sinistra, e sparerebbe a sinistra; lo episodio Dutschke non è capitato per caso, per accidente, per suggestione personale di un individuo dalla mente malata che ha voluto rifare a Berlino quel che era stato fatto a Memphis contro Martin Luther King; non è ridicibile a tutto questo se il quadro, descritto da alcuni socialisti tedeschi, ha già sulla tela certe pennellate inconfondibili.

Proprio per questo c'è da augurarsi che i socialdemocratici di Brandt ritirino l'appoggio alla legislazione d'emergenza: sarebbe, per loro, un suicidio.

Contrappeso a sinistra.

Se abbiamo riferito certe preoccupazioni, non inventate da noi ma sottolineate da persone che debbono conoscere piuttosto bene il loro paese, e quel che cova sotto una stabilità democratica di cui è ormai lecito dubitare, non è che diamo per scontato uno slittamento a destra.

Il gioco è aperto, ma i rischi sono grandi.

Si insiste molto, in questo periodo, sulla possibilità di un collegamento fra la gioventù studentesca di sinistra e i sindacati operai. Non si ha tuttavia la impressione che il rapporto, embrionale, abbia caratteri solidi. Non va poi trascurato un altro fattore: se i gruppi come l'SDS riescono a mobilitare decine di migliaia di giovani, solo l'avanguardia di questo schieramento appare più o meno omogenea e attestata su posizioni di sinistra libertaria. E' indubbio che in questi giorni le masse giovanili scese in piazza hanno avuto un preciso orientamento, anti-autoritario e anti-nazista. Di più: i padri sono sotto accusa proprio per le complicità, attive o passive, col nazismo. E' il sintomo più confortante che ci viene dalla gioventù tedesca. Resta da accertare quanto saldi e politicamente maturi siano, alla base, certi convincimenti.

La reazione, l'autoritarismo, il "regime", non ripercorrono le strade del passato, sanno adeguarsi ai tempi; e non è necessario, o probabile, un nuovo Hitler perché la Germania diventi egualmente un paese anti-democratico.

Non è possibile capire, fino a questo momento, se le preoccupazioni riferite abbiano basi reali o non siano, semplicemente, un riflesso dell'incapacità della classe dirigente tedesca di avvertire quanto di nuovo, e di progressivo, matura con le nuove generazioni. Sta di fatto che, a parere di alcuni socialdemocratici tedeschi, esisterebbe anche il rischio che una parte delle masse giovanili finisca per essere catapultata sulla estrema destra per mancanza, come essi dicono, di una direzione politica. E' probabile si tratti di un falso problema, viziato da paternalismo. Va raccolto con riserva, ma non ignorato.

Alcuni sostenitori di Brandt affermano che sarebbe desiderabile avere una forza politica a sinistra della socialdemocrazia, perché essa farebbe da contrappeso alla destra di Strauss. Questa forza potrebbe essere un partito comunista tedesco tornato alla legalità, capace di assorbire e organizzare la protesta giovanile e di alcuni settori operai più radicali, che sfuggono al controllo dell'SPD. Sul piano di principio, e su quello politico, è ovvia la legittimità di un PC tedesco. Interessante il modo come il problema viene posto: se da un lato rivela lo slittamento a destra di un partito come l'SPD, incapace di raccogliere nuove energie socialiste, indica pure la consapevolezza che un regime democratico non può permettersi il vuoto a sinistra, almeno nel senso di un confronto con una forza politica organizzata che abbia funzione di stimolo.

Le versioni sono di due tipi: c'è chi vorrebbe un partito comunista "docile", paternalista e capace di neutralizzare la protesta giovanile, una specie di "assorbente"; c'è chi preferisce un partito dichiaratamente protestatario, perfino "cinese", pur di avere in Germania ovest una corrente sicuramente di sinistra estrema ma non esposta a essere catapultata in operazioni autoritarie di destra. Sono conti sulla carta, com'è ovvio, ed è probabile che il PC tedesco, il giorno che possa riprendere veste legale, non sia né "socialdemocratico" un po' più spinto, né "rivoluzionario" alla cinese. Ma è interessante.

che Brandt ne auspichi il riconoscimento, e i contatti proseguano in tale direzione.

Brandt, riferendosi al figlio Peter, uno dei capi dell'SDS, ha detto che "non si può diventare buoni socialdemocratici senza essere stati comunisti a vent'anni". E' un'idea tutta sua, tipica di certo paternalismo politico e, nel caso, familiare. Ma indubbiamente c'è una sinistra, alla sinistra dell'SPD, che piace al leader in seconda della "grande coalizione". Soprattutto sembra ne abbia bisogno, non solo per fare il centrista di fronte al tedesco medio, ma perché la destra è forte e pericolosa. E' un sintomo rivelatore dello stato delle cose in Germania. Ed è istruttivo in generale: non è ancora giunto il momento di mettere Marx in soffitta.

Luciano Vasconi